

Quali saranno le conseguenze per l'Italia dell'intervento occidentale in Libia?

Indagine previsionale a cura di Stefano Palumbo

Questo rapporto è frutto di una indagine Delphi, condotta con il contributo di un panel interdisciplinare composto di undici Esperti, consultati in due fasi e in forma reciprocamente anonima fra il 3 e il 20 febbraio 2016.

Il panel è stato formato da:

- **Giorgio Arfaras** – Direttore della Lettera Economica del Centro Einaudi
- **Andrea Beccaro** – Docente di Relazioni Internazionali alla Freie Universität (Berlino)
- **Corrado Bonifazi** – Direttore dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Cnr
- **Gabriele Iacovino** – Coordinatore degli analisti al Cesi (Centro Studi Internazionali)
- **Maria Immacolata Maciotti** – Docente di Sociologia all'Università di Roma "Sapienza"
- **Massimo Nicolazzi** – Responsabile dell'Osservatorio energia dell'Ispi
- **Stefania Panebianco** – Docente di Politica e Relazioni internazionali all'Università di Catania
- **Giovanni Parigi** – Docente di Cultura araba all'Università Statale di Milano
- **Flavio Pasotti** – Imprenditore, Presidente di Atg Energie
- **Gianfranco Pasquino** – Docente di European Studies al Bologna Center della John Hopkins University
- **Mattia Toaldo** – Senior Policy Fellow dell'European Council on Foreign Relations (Londra)

Le prospettive dell'intervento

Leggero, prudente, incertissimo

La prima indicazione del panel di Esperti è che l'Italia eviterà di muoversi verso l'avvio dell'operazione in Libia prima che sia chiaro un pieno appoggio americano.

Gli scenari del conflitto, d'altronde, saranno molto incerti, e cambieranno nel corso del tempo, modificando premesse, modalità e obiettivi rispetto al momento del suo inizio. Sarà molto difficile, ad esempio, dissociare sul campo di battaglia gli jihadisti dalle milizie locali, poiché la maggior parte di queste avrà interesse a mantenere la situazione di caos.

Per ottenere nel corso del tempo un maggiore appoggio politico locale si punterà su un intervento simile a quello contro Isis in Iraq e Siria (impiego dell'arma aerea, raid di forze speciali e “consiglieri” militari sul terreno). Bombardamenti e raid delle forze speciali, tuttavia, riusciranno al massimo a contenere l'Isis e impedire che s'impadronisca completamente del ricco mercato del traffico di esseri umani.

Per un intervento condotto raid dal cielo e forze speciali, l'Italia offrirà tutt'al più una base logistica.

Brigate internazionali

Un contingente internazionale sul terreno diventerà una fortissima calamita per un gruppo (Daesh) che fa del jihad la sua ragion d'essere. Si verificherà quindi un incremento dei “*foreign fighter*” sul territorio libico (sulla falsariga di quello che è successo in Siria).

Molti attacchi dei jihadisti si concentreranno sui luoghi del petrolio, con il moltiplicarsi dei terroristi suicidi, ma anche delle vittime occidentali.

Costi umani

L'intervento in Libia contro l'IS contrasterà con la narrativa ufficiale che fino ad oggi ha parlato di "guerre di pace", e inevitabilmente comporterà azioni offensive, con perdite:

- tra i civili libici;
- tra i nostri militari.

L'intervento avrà costi umani rilevanti.

Rischio diretto

L'intervento in Libia, in termini più generali:

- alimenterà il terrorismo internazionale;
- aumenterà il rischio di attacchi terroristici contro l'Italia e l'Europa.

La sicurezza italiana sarà una delle variazioni più rilevanti prodotte dal conflitto: il rischio di attacchi terroristici nel Paese non sarà confrontabile con quello che si corre già ora. Dopo l'inizio dell'intervento militare, infatti, l'IS moltiplicherà gli sforzi per attaccare in particolare l'Italia.

L'Italia in Libia

Sicurezza sostanziale

L'intervento militare consentirà la difesa delle installazioni petrolifere Eni, sebbene con qualche possibile interruzione temporanea degli approvvigionamenti.

Nonostante l'evoluzione dell'operazione militare potrà portare, a tratti, pericoli per la sicurezza degli impianti controllati dall'Eni, non si verificheranno rischi reali per la sicurezza energetica ed economica italiana. Anche nel breve termine l'Italia sarà esente da problemi di approvvigionamento energetico, potendo agevolmente reperire petrolio e gas altrove.

Essendo la produzione di petrolio globale superiore alla domanda per due milioni di barili, d'altronde, l'eventuale venir meno della produzione libica sarà privo di effetti degni di nota.

La guerra in Libia, d'altronde, sarà priva di qualunque altro effetto economico internazionale, vista la ridottissima dimensione dell'economia di quel paese.

Energie pacificatorie

Si eviterà dunque il controllo di Daesh sui pozzi petroliferi. A seguito dell'intervento la Libia tornerà in grado di produrre e vendere il proprio petrolio, con conseguenze positive per l'approvvigionamento energetico dell'Italia.

La disponibilità di risorse economiche derivante dalla riattivazione delle produzioni petrolifere sarà inoltre propedeutica alla ricostruzione di rapporti accettabili fra le varie fazioni libiche in guerra fra di loro.

Effetto polarizzante

L'intervento militare sarà concepito e attuato come il contributo essenziale alla formazione di un governo rappresentativo dei diversi gruppi, basato sul power-sharing. Questo processo sarà supervisionato e coordinato dagli occidentali, Italia e Francia in testa.

Va sottolineato che l'intervento militare occidentale in Libia – laddove mancasse un credibile interlocutore politico locale – contribuirà a rendere impossibile la stabilizzazione della situazione politica del paese nordafricano.

La ricerca di partner locali con cui sviluppare una politica alternativa a Isis avverrà, oltre che interpellando i governi locali, anche coinvolgendo milizie, tribù, clan. Tuttavia, la costituzione di un governo unico in Libia sarà incapace di ridurre la forza delle milizie locali e tribali, spesso collegate con la criminalità organizzata, che controllano l'intero territorio.

Una parte degli attori libici si contrapporrà politicamente e/o militarmente a quella che verrà percepita come una ingerenza occidentale. Diverse fazioni islamiche, per reazione, si coalizzeranno con l'IS.

L'Italia, dunque, si troverà invischiata nella guerra civile.

Le conseguenze interne

Coinvolgimento duraturo e profondo

L'impegno militare e politico legato alla Libia sarà a lungo termine e coinvolgerà l'intero "sistema-Paese" Italia.

L'Italia resterà per molto tempo pesantemente impegnata sul versante politico per avviare e sostenere un processo di riconciliazione nazionale, un percorso di *State Building*, se non di *Nation Building*, che coinvolga il più possibile tutte le istituzioni e le componenti sociali libiche.

Stabilità economica

L'intervento avrà costi economici rilevanti, ma – al netto della spesa militare – in Italia si eviteranno alterazioni produttive e dei flussi commerciali.

L'Italia, inoltre, manterrà i rapporti politici privilegiati e la leadership economica in Libia. Tuttavia, almeno nel breve termine, non si concretizzerà un accordo con Egitto, Israele e il nuovo governo libico per la creazione di un hub di gas naturale verso il nord del Mediterraneo.

Flussi ininterrotti

La ricostruzione dello stato libico, oggi fallito, permetterà di controllare il traffico dei mercanti dell'emigrazione: con il tempo, questo porterà a un ridimensionamento di tale traffico. Nel breve termine, però, il flusso di migranti proseguirà nonostante l'azione militare, poiché le milizie locali continueranno a utilizzarlo per finanziarsi.

Verrà incrementato il dispositivo navale per fermare lo sfruttamento dei traffici illegali. Ma si troveranno anche soluzioni "alternative" per la gestione del fenomeno migratorio, basate sulla gestione dei flussi direttamente in Libia, con il supporto da parte dell'Ue.

La possibilità di operare effettivi controlli sui flussi in provenienza dalla Libia potrà comunque avvenire solo dopo la ricostituzione di un potere politico riconosciuto, che abbia l'autorità di controllare le frontiere.

Rappresentazione efficace

L'intervento militare sancirà il fallimento della mediazione italiana/internazionale volta alla pacificazione del paese attraverso un accordo politico.

Tuttavia, per i primi tempi, l'intervento militare in Libia avrà effetti positivi sul Governo Renzi, in funzione della rappresentazione, a livello internazionale, del comando italiano di un'azione condotta con i partner occidentali. In tal senso, va considerato che, nonostante il coinvolgimento di Egitto (alleato Nato, amico tedesco e nostro concorrente in Libia) e Turchia (partner fondamentale anche energetico, ma schierato su un fronte opposto) nello scenario libico, l'Italia non andrà incontro a significativi problemi diplomatici.

Paese e politica impreparati

Sorgeranno forti problemi fra il Governo e i gruppi pacifisti e avversi alla politica occidentale. Non vi saranno invece soverchie difficoltà con le comunità islamiche presenti nel Paese.

L'opinione pubblica si dimostrerà impreparata al passaggio ad affrontare una situazione di "guerra guerreggiata" (anziché una "missione di pace"). La stessa impreparazione riguarderà la classe politica.

Con il passare del tempo, peraltro, il consenso nel Paese dipenderà dall'entità delle eventuali perdite umane del dispiegamento militare. Inoltre, un eventuale attentato terroristico in Italia metterà in discussione la propensione del Paese a impegnarsi nel conflitto in Libia.

Gli esperti consultati



Giorgio Arfaras

Lavora da trenta anni – prima come analista e poi come gestore – nell'industria finanziaria. Ha iniziato in Prime, poi è passato al Credit Suisse, ed infine è approdato alla Scm Sim. Di quest'ultima è il presidente del Comitato d'Investimento. Da dieci anni è anche pubblicista e si occupa di economia dei mercati finanziari. È direttore della Lettera Economica del Centro Einaudi di Torino. Collabora con *Il Foglio* e *Limes*.



Andrea Beccaro

Ha insegnato Relazioni Internazionali e Security Studies, è stato Daad Fellow presso la Freie Universität di Berlino. La sua ricerca si occupa di conflitti moderni, della guerra irregolare, del terrorismo con un particolare focus sulla regione del Mediterraneo. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *La guerra in Iraq* (2013); *Suicide Attack: Strategy, from the Afghan War to Syria and Mediterranean Region. A triple way to read the asymmetric threats* (2015); *Carlo Bianco and guerra per bande: An Italian Approach To Irregular Warfare* (2016).



Corrado Bonifazi

Demografo e Dirigente di ricerca del Cnr è attualmente Direttore dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche. È stato responsabile del Working Group International Migration in Europe dell'European Association for Population Studies. Ha scritto *L'immigrazione straniera in Italia* (1998 e 2007) e *L'Italia delle migrazioni* (2013), entrambi editi dal Mulino. È autore di numerose altre pubblicazioni sui fenomeni migratori e sulle tendenze demografiche.



Gabriele Iacovino

Responsabile Analisti per il Ce.S.I. dopo aver ricoperto la carica di Responsabile Desk Nord Africa e Medio Oriente dell'Istituto. Si è laureato in Scienze Politiche presso l'Università Luiss e ha conseguito un Master in Peacekeeping and Security Studies presso l'Università di Roma Tre. Appassionato conoscitore della regione mediorientale, ha visitato svariati contesti, dall'Algeria al Libano, dall'Iraq all'Iran e all'Afghanistan. Alcune sue analisi sono state pubblicate da *Formiche* e *Rivista Militare*. Più volte è stato commentatore per *Rai*, *Sky*, *Mediaset*, *Radio Vaticana*, *Radio24*, *Il Fatto Quotidiano*, *Defense News*, *al-Jazeera*, *Xinhuanet*.



Maria Immacolata Maciotti

È stata docente presso le Facoltà di Sociologia e Scienze della Comunicazione dell'Università "Sapienza" di Roma. Professore ordinario nel raggruppamento Processi culturali e comunicativi, si è interessata anche di sociologia urbana, di sociologia generale e della religione. Ha studiato anche i temi delle migrazioni e dei rifugiati, da cui il Master "Immigrati e Rifugiati" della Sapienza, durato 12 anni. Coordina la redazione de *La critica sociologica* diretta da Franco Ferrarotti, collabora a *Religione e società*, alla rivista in lingua inglese *Academics*. Più recentemente, a *Dialoghi Mediterranei*, a *Social News*.



Massimo Nicolazzi

Ha maturato nell'industria energetica un'esperienza più che trentennale, durante la quale ha tra l'altro ricoperto incarichi esecutivi in Eni e (a Mosca) Lukoil ed è stato amministratore delegato di Centrex Europe (a Vienna). Oggi svolge attività di consulenza e ricopre incarichi, tra cui la Presidenza di Centrex Italia, negli organi sociali di alcune società di settore. Responsabile dell'Osservatorio energia dell'Ispi e docente di Economia delle fonti energetiche presso l'Università di Torino, è autore di numerosi scritti in materia di energia, tra cui il saggio *Il prezzo del petrolio* (Boroli 2009).



Stefania Panebianco

Professore Associato di Scienza Politica e titolare della Cattedra Jean Monnet EU Mediterranean border crisis and European External Action. Insegna all'Università di Catania e alla Luiss a Roma. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la politica estera dell'UE, in particolare le relazioni con i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, e le questioni migratorie nel Mediterraneo. Ha pubblicato i volumi *L'Unione Europea 'potenza divisa' nel Mediterraneo* (2012) e *Il lobbying europeo* (2000), ha co-curato *Winds of Democratic Change in the Mediterranean? Actors, Processes and Outcomes* con Rosa Rossi (2012) e ha pubblicato numerosi articoli sulle relazioni EuroMediterranee su riviste e volumi collettanei.



Giovanni Parigi

Professore a contratto di Cultura Araba presso il Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e Culturale, Università Statale di Milano. Ha conseguito un Dottorato di Ricerca sui rapporti tra Stato e tribalismo in Medio Oriente, presso la scuola di Istituzioni e Politiche dell'Università Cattolica di Como ufficiale della Riserva Selezionata dell'Esercito Italiano è stato più volte richiamato in servizio e impiegato in Iraq e Libano, con incarichi di Political Advisor, Cultural Advisor e Tribal Affairs officer. Per il Ministero degli Esteri ha lavorato presso il Provincial Reconstruction Team (PRT) di Nassiriyah (Iraq), quale responsabile per i settori Rule of Law e Governance. Collabora con *Limes*, *Ispi*, *Oasis*.



Flavio Pasotti

Imprenditore meccanico presidente di Atg Energie, società impiantistica del settore Biogas e direttore di Stylmeccanica, società di progettazione e industrializzazione di prodotti, impianti e processi industriali. È stato: Presidente Nazionale dei Giovani Imprenditori e Vice presidente nazionale di Confapi, con deleghe per le Politiche Economiche e Industriali, Concorrenza e mercati, Relazioni Internazionali, Affari Europei e infine Relazioni Istituzionali. È stato, per il Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea, Vice Presidente dell'Osservatorio Europeo sul Mercato Unico, commissioni Ecofin, Trasporti e Energia dove ha seguito il processo di liberalizzazione del mercato unico europeo, Vice Presidente della Commissione Industry.



Gianfranco Pasquino

Professore emerito di Scienza politica all'Università di Bologna. È anche James Anderson Adjunct Professor al Bologna Center della School of Advanced International Studies. È stato Senatore della Repubblica per tre legislature. I suoi libri più recenti sono: *Cittadini senza scettro* (2015) e *La Costituzione in trenta lezioni* (2015). Co-curatore dello *Oxford Handbook of Italian Politics* (Oxford 2015), ha condotto con Bobbio e Matteucci il *Dizionario di Politica* (2016, 4a ed. riveduta). Dal luglio 2005 è socio dell'Accademia dei Lincei.



Mattia Toaldo

Senior Policy Fellow dell'European Council on Foreign Relations (Londra), partecipa al programma di studi sul Medio Oriente e il Nord-Africa, con particolare attenzione alla Libia e alla questione Israele/Palestina. Fa ricerca e scrive sul processo di pace in Medio Oriente e sulla Libia dal 2003. Nel 2013 ha scritto per *Limes* una biografia di Benjamin Netanyahu. È stato consulente di politica internazionale e interna per vari *policy maker* italiani. Ha pubblicato su numerosi media internazionali (fra cui *The New York Times*, *Foreign Policy*, *El Pais*, *El Mundo*, *Middle East Eye*). Fa parte del Comitato scientifico della rivista *Limes*.

Stefano Palumbo

Sociologo, specializzato in scienze organizzative, sono ricercatore e formatore. Ho diretto il Settore Ricerca di S3.Studium (1998-2014) e i progetti realizzati da tale azienda in Brasile (2002-2007). In precedenza ho lavorato per aziende, associazioni di rappresentanza, amministrazioni pubbliche e istituti di ricerca. Ho realizzato un centinaio di studi previsionali (inerenti, fra l'altro, il turismo, la mobilità, il mercato del lavoro, i consumi, la ricerca scientifica, le professioni, la comunicazione, il marketing, la consulenza finanziaria). Ho pubblicato vari volumi, fra cui i più recenti: *Il futuro dell'energia. Uno scenario per il 2020* (2012), *Generazioni. Giovani e anziani nel 2020* (2012); *IT 2020. Il futuro dell'Information Technology in Italia* (con Antonio Savarese – 2014).

Contatti: 335.7715744 - palumbost@gmail.com